Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 11 (1869)

Heft: 11

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XI. 15 Giugno 1869. N.° 11.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: Educazione Fisica: *Della cura dei bambini* — Atti della Commissione Dirigente degli Amici dell' Educaz. — L'Asilo dei Discoli al Sonnenberg — Dell'Abolizione della pena di morte — Poesia: *Il tramonto-malinconia* — Esercitazioni scolastiche — Avvisi.

Educazione Fisica.

In attesa che venga alla luce il Trattatello d'Igiene per le scuole, premiato dalla Società degli Amici dell'Educazione, crediamo far cosa utilissima al nostro paese esponendo alcune riflessioni pratiche sull'educazione fisica dei fanciulli. Ce ne porge il materiale il *Giornale di statistica svizzera* in un'analisi critica della Memoria pubblicata dal Dott. Farr a Londra nel marzo del 1866 sulle cause della mortalità dei fanciulli nei principali Stati d'Europa. I fatti che contiene l'opera di questo infaticabile statista meritano tutta l'attenzione degli educatori, e di tutti quelli che desiderano veder migliorata la situazione delle classi povere. Egli è facile conchiuderne, dice il sig. Dott. Lombard, che se si sono già ottenuti dei progressi nell'igiene pubblica e privata, resta tuttavia ancora molto a fare, sopratutto per ciò che concerne le cure da aversi pei bambini, se vuolsi non solo conservarli in vita, ma procurar loro una salute robusta, che li renda capaci di resistere alle malattie ed alle cause deleterie che li minacciano.

§ 1.

Delle cure da prestarsi ai neonati ed ai bambini durante il primo anno.

Esaminiamo dapprima col Dott. Farr in quali condizioni di vitalità si trovano i bambini alla loro nascita. Mentre la maggior parte degli uccelli ed un gran numero di quadrupedi nascono colla facoltà di muoversi liberamente, di andare a cercare da sè stessi il loro nutrimento, il neonato è incapace di provveder in alcun modo a sè stesso; dev' essere circondato dalle cure affettuose della madre, portato nelle sue braccia, riscaldato nel suo seno, e nutrito del suo latte. Quindi è che quando per incuria, per ignoranza, per estrema povertà, per malattie o intenzioni criminose il neonato manca delle cure necessarie a prolungare la sua fragile esistenza, la morte viene a troncarne il corso. Non è dunque meraviglia, che un sì gran numero di fanciulli soccombano al loro nascere o nei primi giorni della vita.

Si può farsi un' idea di questa enorme mortalità dei bambini dal fatto, che in uno dei paesi dove essa è minore, nel Cantone di Ginevra, muore durante *il primo giorno un* bambino sopra *cinquantuno;* il *secondo giorno* è già *tre* volte meno mortifero, e il *terzo* giorno *due* volte meno pericoloso del secondo. La mortalità diminuisce ancora nei giorni successivi in maniera meno rapida ma abbastanza regolare. Il resto del primo mese è ancora molto pericoloso, poichè la metà circa dei bambini che muoiono nel primo anno soccombono in questo primo mese, che è *undici* volte più mortale degli altri. Sopra mille decessi ripartiti su tutto il corso della vita, 56 appartengono al primo mese nel Cantone di Ginevra, mentre se ne contano 55 in Olanda, 66 nel Belgio, e 132 negli antichi Stati Sardi.

E se noi entriamo nello studio delle circostanze atmosferiche che concorrono a questo triste risultato, vediamo che la stagione fredda novera essa sola un terzo, sovente anzi quasi la metà dei decessi dei neonati. Dal che si vede quanto importi il pre-

servare dal freddo queste piccole creature così dilicate, per le quali una semplice esposizione all'aria esterna basta sovente a cagionare la morte. Molti filantropi, e primi fra essi l'eccellente Villermè e il sapiente Milne Edvards hanno dimostrato che l'abitudine di trasportare i neonati alla chiesa nella stagione invernale era una causa frequente di malattie mortali.

Ma se il freddo è pernicioso per i bambini, il caldo lo può essere del pari, sopratutto laddove la nettezza e la ventilazione delle abitazioni lascian molto a desiderare. Non sapremmo dunque insistere abbastanza sull'importanza del rinnovamento dell'aria nelle stanze ove dormono parecchi membri d'una stessa famiglia, ed inoltre di non riscaldare le stufe al di là del bisogno, e di far sparire il più sollecitamente possibile tutto ciò che vizia l'aria e sviluppa cattivi odori.

Le abitazioni delle nostre campagne sotto questo rapporto lasciano molto a desiderare, non solo per la nettezza interna, ma anche per le vicinanze delle case, ove si accumulano ben sovente i concimi, e stagnano acque cariche di prodotti animali a diversi gradi di putrefazione. È fuor di dubbio, che le emanazioni fetide che circondano queste abitazioni sono una causa di malattia e di morte per i bambini, che non possono, come gli adulti, sottrarsi a questa triste influenza durante il lavoro dei campi e il soggiorno prolungato nell'aria vivificante dei monti.

Una delle abitudini più funeste alla vita dei bambini è quella che s'incontra nelle città manifatturiere della Gran Brettagna, e che consiste nel dare delle preparazioni di oppio ai bambini per farli dormire durante le lunghe ore d'assenza della madre occupata nei lavori o nelle fabbriche.

Si comprende facilmente quali disastrose conseguenze debba avere una abitudine così deplorevole; quindi bisogna attribuire a questa causa la morte di una gran parte di *venti mila bambini* che soccombono annualmente in Inghilterra in seguito alle convulsioni, malattia che perciò miete *trentacinque bambini* sopra *mille* abitanti; mentre nella Scozia ove questa fatale abitudine

non è così estesa, la proporzione dei morti in seguito a convulsioni non oltrepassa la cifra di dodici bambini sopra mille abitanti. Vale a dire che è *tre volte* più considerevole in Inghilterra che nella Scozia. Il Dott. Stark, che ha fatto questa importante osservazione, attribuisce la grande mortalità dei bambini per convulsioni all'abitudine assai comune in Inghilterra di dare della carne triturata già al terzo mese, mentre nella Scozia non si dà carne sotto nessuna forma prima del nono mese. Non vogliam negare l'importanza di questa osservazione, poichè è evidente che è un grande errore fisiologico il dare altra sostanza fuori del latte, prima che l'apparizione dei denti abbia dimostrato la trasformazione degli organi digerenti e per conseguenza la possibilità di lacerare e di masticare sostanze solide. Ma ne pare più ragionevole di ricercare la causa della grande mortalità dei bambini inglesi in seguito a convulsioni, nell'uso di preparazioni oppiate per facilitare il sonno ed ingannare la fame durante le lunghe assenze della madre. Noi non abbiamo, è vero, a preoccuparci in Isvizzera di queste due cause di decesso de' bambini, perchè è ben raro, che si dia della carne a un bambino molto tenero, e più raro ancora che gli si diano degli oppiati; benchè sia a nostra conoscenza che gli si amministri del siropo di papavero per calmarlo all'epoca della dentizione.

Ma v'è un'altra abitudine molto comune nella Svizzera, e che è causa di molti malanni pei fanciulli, intendiamo parlare di quelle pezze o sacchetti in cui s'involge dello zuccaro, s'inzuppano di latte, e si mettono in bocca al bambino per acquetarlo in assenza della madre. Quel movimento continuo di succhiare, oltrecchè influisce sinistramente sulla dentizione e sulla solidità delle gengive, stanca più che non si crede l'organismo e lo dispone alle convulsioni. E bisogna convenire che questi *succhioni* contribuiscono molto a questi effetti, perchè sviluppano la formazione di una grande quantità di saliva, che disturba le funzioni digerenti, e per conseguenza nuoce alla salute del fanciullo.

Havvi un'altra quistione assai importante, che fissò l'atten-

zione del D.r Farr; e sono i pericoli a cui sono esposti i bambini dal momento che sono in grado di fare alcuni movimenti, di trascinarsi qua e là per terra. Le scottature, le cadute, le fratture o contusioni sono cause pur troppo frequenti di morte anche nei paesi civilizzati. Come rimediarvi? Per molti secoli si ebbe ricorso alle fasce, a certi inviluppi consistenti nell'imprigionare il bambino in un cerchio raddoppiato di coperture e di bende, che non gli permettono alcun movimento, e lo rendono così forzatamente immobile. Questo metodo barbaro, che fu combattuto fin a' suoi tempi dall'illustre nostro compatriota ginevrino, Gian Giacomo Rosseau e da molt'altri filantropi, è certamente fra noi meno esteso che un tempo. Ma tuttavia non è ancora abbandonato così completamente come dovrebbe esserlo. Quando si pensa al supplizio imposto con queste fasce alla piccola creatura, che non domanda che di far uso delle sue membra, ed all'impedimento di sviluppo che ne deriva, non che alle congestioni cerebrali che cagiona, non si comprende invero come questo fatal costume non sia ancora stato del tutto sbandito.

(Continua)

Atti della Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

Circolare ai signori Ispettori scolastici.

I signori Ispettori scolastici nel cui Circondario sono state distribuite dalla Società delle arnie di api sono pregati di fare rapporto entro il prossimo mese di luglio allo scrivente Comitato, sul quantitativo e sull'esito delle stesse, indicando in caso di deperimento quali ne ponno essere state le probabili cause. L'apicoltura in taluni Stati costituisce una fonte non indifferente di lucro. Nel regno di Prussia essa rappresenta un capitale di fr. 26,510,466 con un reddito del cento per cento. Anche in Italia questa industria va a costituire in un'avvenire non molto lontano un'elemento di ricchezza nazionale, e già sono rinomate le Società

e le scuole di Verona e di Milano per le quali ad un trattamento puramente tradizionale si va sostituendo un metodo molto proficuo e razionale. Tra noi l'apicoltura è molto trascurata, ed i pochi arniai che possediamo prosperano assai poco per mancanza di metodo nel reggime del benefico insetto, e per tal modo perdiamo un vistoso reddito che l'abbondante flora dei nostri campi e dei nostri monti ci addita, e prepara. Nell'intento di far sorgere e prosperare anche tra noi codesta industria tanto utile e dilettevole il Comitato è venuto nella determinazione di avvanzare istanza presso il lod. Dipartimento di Pubblica Educazione per l'introduzione nella scuola di metodo di un corso di lezioni d'apicoltura. In luogo poi di distribuire a quattro maestri due arnie d'api, come si pratica annualmente per risoluzione sociale, il Comitato ha risolto di consegnare a ciascuno di essi un' arnia sola, ma con questa, una cassetta a favi mobili, ed un manuale teorico-pratico d'apicoltura. I signori Ispettori perciò sono incaricati di proporre coloro tra i Maestri che oltre al trovarsi in una località addatta possano dare guarentigia di premura per questa coltura.

Ligornetto, 1° giugno 1869.

Il Presidente
Dott. RUVIOLI.

Il Segretario
Prof. RUSCA.

Della stessa Commissione Dirigente

Circolare ai Maestri.

Lo scrivente Comitato riposava fiducioso che nell'or cessata sessione del Gran Consiglio venissero sancite formali discipline per la protezione sul nostro suolo degli uccelli di canto, ma la cosa rimase ancora nello stato di giusto desiderio. Quantunque sia forse un poco tardi, ciò non ostante, il Comitato nell' in-

teresse agricolo-forestale, e per spirito civile ed umanitario, richiama caldamente ai Maestri la Circolare 15 aprile 1868 del lod. Consiglio di Stato, colla quale veniva ad essi raccomandato di sorvegliare, perchè per parte dei loro allievi venisse rispettata la nidificazione. I Maestri più che la voce del comando faranno sentire ai proprii scolari l'amorevole parola della persuasione, e loro ricordando le penali portate dalle leggi, il pericolo di farsi male coll'arrampicamento sulle piante, l'offesa al sentimento umanitario, il piacere che gli uccelli arrecano col loro canto, l'influenza di questi sul prosperamento della vegetazione, faranno in modo da sradicare nei fanciulli il barbaro uso della ricerca e levata dei nidi.

(Segue la data e firme come sopra).

La sullodata Commissione Dirigente

Invita

Tutti coloro che hanno incarico di elaborati per parte di questa Società, ad inviare i loro lavori, al più tardi entro la prima quindicina del futuro mese di luglio, al seguente indirizzo:

Alla Commissione Dirigente la Società degli Amici dell' Educazione Ligornetto.

L' Asilo dei Discoli della Svizzera Cattolica al Sonnenberg.

Questo stabilimento fondato, or son dieci anni, dalla Società Svizzera d'Utilità Pubblica è ora giunto nel suo sviluppo al punto di poter sussistere coll'unico sussidio ordinario popolare. Se non che consta la necessità di erigervi i locali per un'altra famiglia di 12 ragazzi che è necessario ricevervi. Pertanto la Commissione centrale ha pubblicato un nuovo appello, in cui è detto :

« Già sin da principio, per il gran numero di domande di

ammissione, non si poteva aver riguardo a tutte, e ciò si poteva ancor meno successivamente, dovendo limitarsi a sostituire con nuovi alunni quelli che uscivano. Sull'effettivo di 32 di questi si può ritenere che 5 soltanto possono essere ogni anno congedati come abbastanza maturi, e quindi solamente di altrettanti è il numero dei nuovi, che possono ammettersi. Questa cifra però tanto meno basta al bisogno, in quanto che per due posti divenuti vacanti, il più delle volte si presentano 10 petenti, le cui istanze risultano ben fondate. È penosa la situazione che ne emerge per la Direzione della scuola, dovendo respingere tante dimande, e dovendo chiudere l'adito allo stabilimento a tanti che pur abbisognano di correzione. Anche per l'instituto ne viene danno notevole, perchè come ogni domanda che viene soddisfatta aumenta da vicino e spesso anche da lungi un benefico interesse a di lui favore, così ogni ripulsa fa mala sensazione, raffredda e aliena dallo stabilimento, a danno dei bisognosi di correzione. Questa situazione è tanto più lamentevole, in quanto non solamente il podere sarebbe per sè sufficientemente vasto per offrire occupazione ad un terzo gruppo di ragazzi, ma eziandio negli edifici economici già costruiti sono i locali per una nuova famiglia di ragazzi.

« La instituzione di una terza famiglia esigerebbe, per i prossimi sette anni, un aumento ne' sussidi di fr. 5000 all'anno. Stante l'importanza e l'utilità dell'Opera per i ragazzi poveri, per la Società e per lo Stato dovrebbe la beneficenza di tutta la Svizzera trovarsi in grado di contribuire a questo nuovo sagrificio ».

Dell'Abolizione della Pena di Morte.

(Continuazione V. num. prec.)

Finora noi abbiamo addotti argomenti sociali, umanitari, filosofici per l'abolizione del patibolo; ma la religione, non ha essa a dir la sua parola in una quistione in cui è tanto interessata

la morale? La religione, ben compresa, io dico, viene a confermare tutti i dati della ragione e dell'esperienza. Sì, la religione dichiara vane e frivole tutte le parole, che tendono ad affievolire in un' anima il sentimento morale: e sarebbe affievolirlo gravemente lasciando impuniti atti di una immoralità flagrante. Ma altra è la giustizia divina, altra la giustizia umana. La prima conosce fino alle intime nostre colpe, ella può frugare nei nostri sentimenti più reconditi: ma anche colle intenzioni le più diritte, la giustizia umana non lo può nè lo deve. Essa ha niente a fare col foro interiore dell'uomo; il potere di questa giustizia non s'esercita nel dominio della coscienza. Ma la giustizia umana ha pure i suoi diritti di cui non può spogliarsi, ed è di preservare la società da tutti gli elementi che possono corromperla, di premunirla dagli attacchi che scrollerebbero le sue basi, di reprimerli con giuste ed esemplari punizioni.

Ma per questo sarà necessario di minacciare o d'infliggere la pena di morte? La religione ne dice, che voi andereste contro i suoi disegni, che voi contrariereste le sue viste, che non sapreste elevarvi alla sua altezza. Se essa non proibisce di punire, vi comanda però di farlo nell'interesse del colpevole istesso; essa vuole che il castigo torni a profitto del traviato, e non che si depravi con un'impenitenza finale. La religione prosegue sempre del suo amore il colpevole, perch'essa è la dolce e fedele messaggiera di Dio; e Dio ha detto con una sentenza — che non ho mai potuto comprendere perchè non abbia sovranamente risuonato nei tribunali civili e negli ecclesiastici d'infausta memoria — Dio ha detto: non voglio la morte del peccatore ma che si ravveda e viva. Davanti a questa sentenza scritta a chiari caratteri nelle pagine del Vangelo, qual legislatore cristiano può osare di mettere fra le punizioni dei rei l'estremo supplizio? Davanti a questa sentenza, come si può spiegare che quei legislatori chi si presumono i più religiosi e devoti, sieno d'ordinario i più contrari all'abolizione della pena di morte?

Ma siccome non mi sono proposto di far della teologia, io non discenderò in tutte le sinuosità della legge religiosa e morale che avrei potuto esplorare.

In nome però della filosofia morale e cristiana io sfido la giustizia umana di dire in tutta verità e senza pascersi d'illusioni, dopo aver pronunziato una sentenza di morte: Io ho condannato con giustizia; sì, io la sfido; perchè ogni giustizia umana è fallibile, perchè infatti ben sovente ha fallato e dovette rivedere i suoi giudizi. Come potrebb'ella lusingarsi di non fallare ancora? Io la sfido, perchè se voi condannate senza che il prevenuto abbia spontaneamente confessato il suo delitto, le proteste d'innocenza d'un uomo gravemente incolpato devono essere prese in considerazione, se volete evitare i rimorsi, e quella trepidazione di aver male giudicato, che vi tormenterebbe per tutta la vita. Io la sfido, perchè per punire in tutta giustizia, vi bisognerebbe di conoscere il grado di malizia del reato, che resterà sempre un mistero. La giustizia umana non può mai conoscere l'abisso del cuore, in cui fu concepito il delitto, nè le circostanze che ne hanno determinato l'esecuzione. Qual ingiustizia adunque di sevire con tanta severità contro chi può essere stato vittima d'influenze pestifere, a cui non potè o non seppe sottrarsi?

Ma si dirà che con questa argomentazione io spingerei troppo oltre la cosa, e che per tal modo ogni giudice dovrebbe astenersi di pronunciare non solo la pena di morte, ma qualsiasi altra pena, che potrebbe essere ingiusta o sproporzionata alla colpa. Ma avvertite che, ben diverse sono le conseguenze: finchè il giudice umano si limita ad una pena temporaria, la sentenza può sempre essere rivocata, quando si scopra l'innocenza del condannato, o una circostanza attenuante del delitto, l'errore può sempre essere riparato. Ma quando esso ha lanciato un uomo nell'eternità, quando ha assassinato senza volerlo un innocente, forse che la sua vittima risorgerà per venire a dimandargli la revisione del suo processo? Io fremo d'orrore quando leggo

nella storia del diritto penale i tanti casi in cui una tarda verità è venuta a svelare l'innocenza degl'infelici, che hanno scontato sul patibolo la fallacia de'loro giudici e la malignità dei loro accusatori. Io fremo anche solo pensando alle agonie di quegli sgraziati, che aveano già il collo sotto la mannaia del carnefice, e che una rivelazione, una scoperta affatto accidentale impedì che l'umana giustizia si bruttasse le mani di un sangue innocente. Io leggeva non ha guari nella storia d'Elisabetta Conning del sig. di Voltaire, come nel 1753 nella città di Londra erano state condannate nove persone a perder la vita. L'ora dell'esecuzione capitale si avvicinava, quando per fortuito accidente il loro processo capitò fra le mani d'un filosofo chiamato Rampsay. Egli lo lesse, lo esaminò, e lo trovò assurdo da un capo all'altro. Indignato scrisse di fretta alcune confutazioni sopra un foglio, e lo recò al tribunale. Quel foglio fece cadere la benda dagli occhi dello sceriffo e dei giurati. Rividdero il processo, e pronunziarono . . . intera assoluzione. — Potrei sgraziatamente moltiplicare le citazioni; ma suona abbastanza sulle piazze e nei teatri la lagrimevole storia del povero Fornaretto. O crederebbe forse l'umana giustizia di poter riparare a' suoi falli, come la serenissima Repubblica di Venezia, decretando una messa annuale a suffragio dell'anima dell'innocente legalmente trucidato ?!

(Continua)

Il Tramonto-malinconia.

Come saggio di una raccolta di Poesie giovanili d'imminente pubblicazione ci vengono mandati da Berna i seguenti versi con preghiera d'inserzione nel nostro periodico; al che di buon grado aderiamo; non senza osservare che dalla poesia oggidì si domanda, non solo del sentimento, ma forti emozioni patriotiche e incitamenti alla generosa pratica della virtù, dell'eroismo.

D'una vaga mestizia il sen ricolmo,
Converso l'occhio al ciel, la mente spersa

In un creato di fantasmi, il sole
Precipitante in su l'ardente curva
Godea mirar, che di pietoso raggio
Rischiarava la mia pallida vita
. . . . . .
. . . . . .

Anima irrequieta al par del vento,
O popolato sen da tanti affetti
E tutti inneluttabili, solenni
Che brami tu?.. Perchè nel denso buio
De la mente, o mio cor, sempre sei desto,
Siccome lampa funeral che veglia
Sovra una tomba irrigidita?.. — Il cielo
Così ti volle e ti creava, o il mondo
A la palestra del dolor ti fea?....
Ma l'affanno terreno è cupo, e sbrana
Come dente feroce, allaga il petto
D'una pioggia di sangue; — e tu, mio duolo
Sei dolce più che riso, e il ciglio adombri
Di bianchissimo vel; — tu cerchi l'are
Immacolate dove arde la fiamma
Di misteri pietosi, ove si versa
Il perdono e l'amor; — tu le colonne
Baci del tempio con devoto amplesso;
Tu, giovinetto ancor su l'oscillante
Marmo riposi dell'avello, e dormi
Sul guancial de la morte un lieto sonno;
Da mistico piacere inebbriato
Ti sospendi su l'arpa, e t' alimenti
D'un flebile concento, e baci il crine
D'una smunta beltà; come rugiada
Suggi il pianto d'un ciglio innamorato;
Tu!... ma sbattuto come debil fronda,
Come piuma che il vento al nido fura,
Mio duol, chi ti raccoglie?... Ahi troppo ratta
Come un sospir fuggì, dorme sotterra
In grembo a densa notte, e senza speme
Di lucido mattin, quella gentile
Che di non suo dolor provò l'affanno!..
Ahi! che la morte al vago omero tolse

De l'angiol mio le penne!.. Ahi! che tremenda
Nube cinse il mio sole, e insanguinata
Sul mio notturno ciel spunta la luna!!!
. . . . . .
. . . . . .
E tramontava il dì!.. Raggio infuocato
Del sol che scendi in mare, oh! quante volte
Ti benedissi, e con languida voce
T'apersi il mio desir! — Deh! mi solleva
Come il fumo dell'onde, e fuor da questa
Valle mi poni, ove non sia delitto
Il piangere e il pregar, dove una fida
Creatura si trovi, ove si colga
Un fior senza veleno, ove produca
L'alma un ben che non pere, ove la messe
De l'ingegno non sia l'ispido cardo,
Ove quel raggio ch' è divina luce
Imperturbato brilli, e con amore
Tutto celeste splenda in sul cammino
De' numerati giusti, e fulmin sia
Di terrore agl' iniqui! — Diradarsi
Colà vedrem la trista folla... allora
Del genio splenderai sacra scintilla
Consumando i roveti, e calpestato
Da sacrilego piè non fia l'altare
Vuoto di sacrifizi, e spento il fuoco
Per diluvio di fetide sozzure!...
E le poche e segrete alme cortesi
Cui strugge immenso un desiar d'amore,
E non trovan quaggiù dove riporre
Un affetto di ciel, chè tutto investe
L'oro e soggioga e al tradimento alletta,
Chè tutto vince inane orgoglio e involve
Fumo di lezzo, e tutto una rabbiosa
Fame divora di piacer malnato....
Oh! vengan meco le diserte, e mano
A man conserta tesserem la danza
Gloriosa a Colui che il tutto move...
Egli è degno degl' inni! — I sacri carmi
Le serafiche cetre intuoneranno,

Angeliche saranno le donzelle
D'immutabil cor; tizzo d'averno
Non struggerà la fede, e sempre puro,
Sempre innocente e verecondo il bacio!!!

. . . . . .

. . . . . .

Ma il sole non m' udìa; — spento con lui
Fu l'ardore del sen. — Rosse le nubi
Desïose volar verso l'occaso,
Drizzar le penne in quella parte vidi
La candida colomba, ivi correa
L'aura de' fiori, ivi correa del mare
La provvid' onda!.. Io solo, io sol rejetto
Col mio dolor rimasi e con la notte!

Berna, giugno 1869.

E. Costantino Landi.

Esercitazioni Scolastiche.

Classe I.ª

Questa o le seguenti lezioni sono disposte in guisa da preparare i fanciulli a disporre con un certo metodo le sostanze che loro vengono presentate. La dupplice operazione che consiste nel riunire vari oggetti secondo i loro punti di rassomiglianza, a distinguere gli uni dagli altri per ciò che hanno di differente, è senza dubbio uno degli esercizi più importanti per lo sviluppo dell'intelletto. Ed abituandovi di buon' ora i fanciulli, essi apprendono di buon' ora a metter ordine nelle loro idee, e ben presto vedesi svilupparsi in loro una facoltà superiore a quella che consiste unicamente nell'osservare le qualità degli oggetti. Scelgansi, per esempio, i metalli che formano una serie di sostanze, che si rassomigliano sotto alcuni punti, e differiscono per molti altri.

L'oro.

L'oro è malleabile, duttile, tenace, pesante, fusibile, incombustibile, compatto, giallo, solido, opaco, brillante ecc.

Scolare. Cosa vuol dir *malleabile?*

Maestro. Vuol dire che l'oro sotto i colpi del martello, non si rompe, ma si distende in foglia. Un grano d'oro della grossezza della testa d'uno spillo si può stendere in una foglia sottilissima dell'estensione di 40 pollici quadrati.

S. E cosa vuol dir *duttile?*

M. L'oro si può tirare in filo così sottile, che di un grano si può farne un filo lungo 352 piedi.

S. Non capisco perchè l'oro si dice *tenace.*

M. Perchè un filo d'oro del diametro di una linea può sopportare il peso di 500 libbre senza rompersi.

L'oro poi quando lo si fa fondere non perde niente del suo peso; e mentre gli altri metalli si ossidano e si guastano, egli non subisce alcuna alterazione. — Il suo peso è tale che supera di *dicianove* volte il peso di un eguale volume d'acqua.

Il rame.

Il rame è pure pesante, ma il suo peso supera solo di *otto* volte il peso di un egual volume di acqua.

E' tenace, ma un filo di una linea di diametro non porta più di un peso di 299 libbre.

E' il più sonoro di tutti i metalli; si fonde, ma meno facilmente dell'oro; è elastico, malleabile, duttile, di color rossastro, opaco, brillante, si ossida e si corrode facilmente.

Osserviamo ora in che somigliano ed in che differiscono l'oro e il rame, a quali diversi usi si impiegano ecc. — Si scrivano i nomi e le qualità sulla tavola nera, e si facciano copiare o meglio, scrivere sotto dettatura.

Classe II.ª

La serie di lezioni che imprendiamo è destinata a fornire agli allievi svariati esercizi di composizione. Si continuerà a presentar loro diversi oggetti, sui quali dovranno fare le loro osservazioni. Poi il maestro gl' interrogherà in guisa da richiamare tutto quello che sanno sulla natura, sulla formazione e fabbricazione degli oggetti, e quando avrà completato le loro nozioni con altre spiegazioni, ed impresso un certo ordine alle loro idee, esigerà che ne diano un sunto per iscritto.

Il Lino.

Il maestro comincia dal farne vedere la pianta, dal separare la parte fibrosa dal legno, e dal mostrare diversi articoli fabbricati col lino.

Il lino è una pianta annuale, a gambo lungo e fibroso, con fiore di un azzurro molto delicato. — Le fibre di questa pianta forniscono al commercio bellissime tele, reti, canevacci e molti altri articoli. — Quando si strappa la pianta, la si espone al sole per un certo

tempo per maturarne il seme. In seguito la si batte per separare questo seme, che è quello che ci fornisce l'olio di linosa. — Il coltivatore allora riunisce il lino in fascetti, avendo cura di non serrarli troppo, e li mette a macerare per 15 giorni nell'acqua stagnante, dove succede una fermentazione, che stacca la parte fibrosa dalla legnosa. — Dopo si stendono sul suolo ad asciugare, e si battono, ossia si passano sotto la maciulla per separare del tutto il filo dal legno. — Quindi si pettina con due stromenti di cui il primo ha i denti più grossolani del secondo, e quello che resta sul pettine si chiama stoppa.

La filatura del lino consiste nel riunire insieme più fibre e nel torcerle in guisa da formarne un filo. Per quest'officio si serve della rocca e del fuso, o del molinello (volg. *firadell*) ma in molti paesi si adoperano macchine molto più spicce.

La tessitura ossia la fabbricazione della tela consiste nel metter in ordine e nello stendere sopra un rotolo i fili che devono comporre la lunghezza della pezza; ciò che chiamasi orditura. Questi fili sono separati in due parti da una specie di canna, in guisa che i due fili che si toccano appartengono uno alla prima, l'altro alla seconda parte. Queste due parti si fanno montare e discendere alternativamente e lasciano un vuoto per entro il quale si fa passare la trama con un istromento appuntato alle due estremità, che si chiama spuola. Il tessitore si rimanda dall'una all'altra mano questa spuola, che porta seco il filo che si svolge. Questa è la maniera di tessere la più semplice.

La qualità del lino dipende essenzialmente dal terreno in cui si coltiva, ma la finezza del filo dipende piuttosto dall'abilità della filatrice. — Sono poi stati inventati dei telai e delle macchine, che hanno molto facilitato la tessitura.

Da queste e simili spiegazioni il maestro potrà trarre argomento a parecchi esercizi di composizione, che avrà cura di correggere sempre pazientemente.

Avviso Bibliografico.

SOLUZIONI RAGIONATE

dei PROBLEMI GRADUATI DI ARITMETICA

Per le Scuole Elementari e Ginnasiali

per EUGENIO COMBA

PARTE SECONDA

Torino 1869 presso Tomaso Vaccarino — Prezzo fr. 2. 50.

BELLINZONA. — TIPOLITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.